

I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGE ELETTORALE	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requisiti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Sdi	Sì Radicali, Ccd, Democratici, Sdi, Pdc	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd, Rinnovamento, Sdi
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl, Pdc	No Ds, Ccd, Cisl, Pdc	No Cisl, Pdc	No Democratici, Cisl, Ds, Pdc	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	No Ppi, Pdc, Cisl, Uil, Ds
Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ppi	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ppi, An	Per una riforma in Parlamento Ds (libertà di voto), Ppi, An	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento An
Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl	Astensione Forza Italia, Prc, Udeur, Cisl

Veltroni: la sfida politica è dentro il Polo

Il leader Ds con Bassolino: «La nostra battaglia è per far vincere il maggioritario»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

NAPOLI C'è una sfida politica sul referendum elettorale? Certo che c'è. Anzi, spiega Veltroni, ce ne sono due. La prima, quella politica è tutta dentro il Polo. Contrappone Alleanza nazionale e Forza Italia, Fini e Berlusconi. È una sfida politica tra loro e non certamente tra centrosinistra e centrodestra. Il leader della Quercia argomenta: «Berlusconi sta cercando, lui non noi, di costruire una competizione e una sfida come se fosse la partita di ritorno del torneo iniziato il 16 aprile. Ha detto che questo referendum è una truffa ed ha dato del truffatore a chi con le firme questo referendum lo ha promosso, Gianfranco Fini». Insomma, cose loro. L'altra sfida, invece, quella di merito, si gioca tra chi spinge per il sistema elettorale maggioritario e chi aspira a tornare al proporzionale. È del tutto evidente che Berlusconi, per nascondere la spaccatura profonda che s'è realizzata nel suo schieramento, provi a spostare la linea a suo vantaggio facendo intendere che c'è uno scontro tra schieramenti politici contrapposti. Ma si illude, argomenta il capo diessino, se spera di essere seguito su quella impostazione. «Faremo una campagna elettorale senza errori. Sul merito dei problemi proposti dal referendum elettorale e dagli altri referendum. Nessuno - scandisce - pensi di poter trasformare il voto referendario in una guerra partitica o in una campagna politica impropria». E già che c'è Veltroni sgombra il campo anche da un altro pericolo di strumentalizzazione: «L'astensione è del tutto legittima dal punto di vista costituzionale. L'ho detto anch'io in passato. Ma l'appello di partito all'astensione è grave perché innesca fenomeni di disaffezione politica. Non ci si può lamentare per la crescita dell'astensionismo elettorale se poi contemporaneamente si invitano i cittadini a non partecipare alle scelte».

li. Ma come cittadino - ha continuato l'ex sindaco di Napoli - penso che coi referendum si giochi una partita molto importante». Bassolino vuole che si raggiungano quorum che abbiano un segno innovativo: no ai licenziamenti ma in un quadro in cui in quel no si possano riconoscere anche i giovani che non hanno alcuna garanzia. Partecipare, quindi. Perché è grave il livello già raggiunto dall'astensionismo che finirebbe col crescere. Ma soprattutto Bassolino ritiene necessaria una nuova legge elettorale che andrà fatta «con il confronto dentro la coalizione e con l'opposizione» ed è certo che «solo se si raggiunge il quorum sarà possibile farla». Ecco perché bisogna impegnarsi, con «lo stile giusto» per far passare il referendum.

Veltroni (che prima dell'iniziativa sul referendum aveva concluso un appassionato dibattito dei segretari di sezione napoletani sull'esito del voto e sulla necessità di un profondo rinnovamento della Quercia a Napoli) ha ripercorso la storia di questi ultimi anni ricordando che l'attuale legge elettorale non

ha consentito stabilità né dopo il 94 quando il Polo fu costretto ad allearsi con la Lega che poi affondò il governo Berlusconi, né dopo il 96 quando Bertinotti mandò giù il governo Prodi.

Insomma, la legge serve al paese. Per l'esattezza, serve per dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo del paese. Proprio perché c'è questo bisogno ineludibile il governo Amato e il Parlamento hanno l'obiettivo di approvare una legge che dia stabilità all'Italia. Berlusconi dice chiaramente che vuole tornare al proporzionale quando i partiti facevano e disfacevano i governi. «Noi invece - ha scandito tra gli applausi - vogliamo un governo scelto ed eletto dai cittadini».

E i tentativi di rifare la Dc? Per Veltroni bisogna prendere atto che il bipolarismo implica una scelta. «Non ci sono più le condizioni politiche e culturali per un partito in cui possano stare insieme Tina Anselmi e Puffo Fiori».

Se le riflessioni e le iniziative che si stanno sviluppando al Centro hanno l'obiettivo di una riaggregazione del Centro che sceglie il centrosinistra per Veltroni «sono certamente positive». Anzi, avverte il segretario Ds, un problema dello stesso tipo, a parte la questione di Rifondazione, si pone anche a sinistra. Nessun annessionismo. «Mi chiedo - dice Veltroni - se non sia giusto, nel rispetto delle differenze, se non sia venuto il momento in cui invece delle diversità si esaltino le convergenze».



Il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino con Walter Veltroni segretario dei Ds

IN PRIMO PIANO

Bianco: «Il 20% degli elettori già cancellati in venti città»

■ E di oltre il 20% la media degli elettori cancellati dalle liste di 20 città italiane, tra cui Milano, Palermo, Bologna, Bari e Siracusa, di cui si hanno i dati. Da questo primo monitoraggio effettuato tra Comuni medio-grandi del Nord, Sud e Centro Italia si rileva che su un totale di iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) pari a 195 mila persone ne sono state cancellate 40 mila, in base al decreto 101 approvato dal governo, e 7 mila con la vecchia normativa. «La percentuale rilevata - commenta il ministro dell'Interno Enzo Bianco - non sarà così alta ovunque, ma gli uffici del Viminale stimano che si attesterà tra il 12-14% per un totale di 280-330 mila elettori cancellati». «Alla luce di tutto ciò - dice Bianco - è evidente che pulire le liste non era la fissazione di qualcuno ma una esigenza reale. Il dato abnorme di elettori che non sarebbero mai andati a votare avrebbe senz'altro falsato il risultato referendario».

I dati forniti dai ministri indicano ad esempio che a Reggio Calabria su 5.500 iscritti all'Aire sono state cancellate dalle liste elettorali 3.600 persone con una percentuale pari al 64%. A Roma la percentuale è del 38,8%, a Palermo del 37% con 6.250 cancellazioni su 17 mila iscritti. Il ministro, nel rilevare la piena adesione all'opera di ripulitura delle liste elettorali anche nelle città amministrative dal Polo riferisce che a Milano su 28 mila iscritti all'anagrafe per gli italiani all'estero ne sono stati cancellati più di 5 mila, in base al decreto, e altri 1000 con la normativa già esistente, per una percentuale totale del 17,5%.

A Bari e Bologna le correzioni hanno riguardato il 16% degli elettori mentre un altro piccolo si registra a Siracusa con il 25,3% di cancellazioni. «In pochissimo tempo - conclude Enzo Bianco - il personale del Viminale e delle amministrazioni comunali che ringrazio, ha svolto un lavoro straordinario dimostrando forte impegno e efficienza in questa operazione capillare».

L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO, responsabile lavoro dei Ds

«Indietro di 50 anni se vince il sì ai licenziamenti»

RAUL WITTENBERG

ROMA Nella tempesta referendaria, «il quesito che conta è quello sui licenziamenti, se vincesse il sì faremmo un salto in dietro di cinquant'anni». Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, invita gli elettori a votare no all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. E invita il centro-sinistra a dire chiaramente «con quale parte della società si vuole stare».

A sinistra fra gli elettori c'è una gran voglia di disertare le urne referendarie. «L'esito del referendum sui licenziamenti, a differenza di altri, lascerà il segno. Se vince il no si apre una stagione nuova in cui i diritti nel lavoro oltre che il diritto al lavoro saranno più forti. E in questo modo chi, come la Confindustria, affida il destino dell'economia italiana all'abbattimento delle garanzie, troverà uno stop bello grosso. L'Italia per essere più forte deve puntare sulla qualità del lavoro che non si concilia con l'insicurezza e la paura di essere licenziati senza motivo da un momento all'altro. Chi, anche a sinistra, propugna l'astensione su

tutti i referendum, compreso quello sui licenziamenti, deve sapere che la vittoria del no è più forte della mancanza del quorum, che lascerebbe comunque aperta la porta a tentazioni di varare controriforme in Parlamento».

Non ritiene che gran parte delle questioni affrontate dai referendum dovrebbero essere regolate in sede legislativa? «Per molti referendum, ma non quello sui licenziamenti, i nodi si scioglierebbero con leggi approvate dal Parlamento. Questo vale anche per la riforma elettorale, perché comunque vada il referendum, per realizzare un sistema elettorale decente, ci vorrà un intervento legislativo. Invece il nodo sui licenziamenti si scioglie il 21 maggio, per cui questo referendum deve essere messo al primo posto nell'attenzione degli elettori».

Sui licenziamenti il no dei Ds è unanime, ma una parte di loro (De Benedetti, Salvati, Targetti) vorrebbe comunque cambiare l'art. 18 dello Statuto, sostituendo il reintegro giudiziale con l'indennizzo. «La proposta di riforma parlamentare sostenuta anche da qualche esponente della sinistra non accet-

tabile perché quello che è un diritto diventerebbe semplicemente un costo d'impresa. Se poi al referendum vincessero il sì, faremmo un salto in dietro di cinquant'anni. Voglio ricordare che i radicali accanto alla libertà di licenziamento ci proponevano nei quesiti cassati dalla Corte, di abolire il Servizio sanitario nazionale nonché le tutele oggi in essere

liana; la libertà di licenziare non porterebbe alla crescita dell'occupazione, darebbe solo mano libera all'impresa».

Sulle trattenute sindacali qual è l'indicazione dei Ds: votare no, astenersi, votare sì? «Sebbene il giudizio nel merito del quesito sia negativo, la maggioranza dei Ds ha valutato che la soluzione migliore si possa trovare in Parlamento. Il consiglio dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro partito si è espresso per il no anche a questo quesito».

Insomma, pollice verso anche in questo caso.

«Votare no al licenziamento senza giusta causa significa difendere la libertà e la dignità di chi lavora rispetto all'arbitrio o al

sopruso a cui chiunque potrebbe essere esposto, se sapesse di essere licenziabile in qualunque momento. La vittoria del no sarà decisiva per vincere la battaglia dell'allargamento dei diritti anche a chi non è oggi difeso dallo statuto dei lavoratori. Non sarà sfuggito infatti che

coloro che sostengono il referendum - Confindustria in testa - si oppongono al varo della legge Smuraglia sui lavori atipici. Accanto alle ragioni di civiltà e libertà, per la sinistra c'è una ragione in più: il lavoro non è solo occupazione, ma anche dignità e realizzazione della persona».

Ma il centro sinistra non sta perdendo consensi proprio per la scarsa identità sociale? «Questo purtroppo è una realtà. Il problema del centro sinistra non è tanto la rissosità, che è invece una conseguenza. L'origine dei problemi sta nella mancata individuazione, dopo l'Euro, di una missione unificante. Io credo che questa missione possa essere quella di rendere l'Italia non solo più forte ma anche più giusta, di incivilire la nostra società, di rendere il lavoro rispettato come va rispettato non solo un diritto sociale ma un diritto che ormai è diventato politico in quanto connesso alla vitalità della democrazia. Non basta fare i coordinamenti della coalizione per ritrovare la presa sulla società, occorre un profilo riconoscibile sulle questioni economico-sociali e un progetto per l'Italia. In una parola, dire con quale parte della società si vuole stare».

per il lavoro a domicilio, il part time e la sicurezza sul lavoro. Per questa ragione sarà bene smettere di affermare che i radicali sono innovatori. La loro piattaforma è un tuffo nel peggior passato, che per fortuna è alle nostre spalle. L'istituto del reintegro non è affatto un'anomalia ita-



L'Italia deve puntare sulla qualità del lavoro che non coincide con l'insicurezza

